

POLITICA

Scissione a 5 Stelle Grillo chiama la piazza

- **Domani** la resa dei conti con il voto sull'espulsione di Adele Gambaro
- **Il comico** pronto a ritirare il simbolo se finisce in minoranza
- **E martedì** corteo dal titolo inequivocabile: «Io sto con Beppe»

ANDREA CARUGATI
ROMA

I Cinque stelle marciano sempre più rapidi verso la scissione. Il meccanismo è partito, e in queste ore anche quelli che vorrebbero fermarlo sembrano destinati al fallimento. Domani pomeriggio, alla Camera scatterà la resa dei conti: il voto sull'espulsione della senatrice Adele Gambaro segnerà un prima e un dopo, probabilmente la truppa parlamentare si spaccherà.

La discussione sarà infuocata, ma sarà il momento del voto quello decisivo: si voterà per alzata di mano, spiegano fonti autorevoli, e dunque i contrari saranno identificati. E anche per loro potrebbe scattare un meccanismo analogo di espulsione. Per chi, naturalmente, non abbia già deciso di uscire autonomamente. «Chi vota contro viola un principio fondamentale, dimostra di non volere il giudizio della rete», ha spiegato Vito Crimi. Il ragionamento è lineare: i parlamentari sono solo portavoce, la Rete governa il movimento. Dunque votare no all'espulsione significa impedire che la stessa rete si pronunci sulla Gambaro. E dunque chi lo fa «si mette fuori dal movimento». L'ideologo Paolo Becchi lo scrive: un senatore è solo un portavoce, il capo è Grillo e se un portavoce non è più d'accordo si deve dimettere.

Una logica lunare, per chi non appartiene all'universo grillino. Anche perché toglie qualunque significato al voto di deputati e senatori sull'espulsione della collega. Se è solo la Rete a decidere perché votare prima nei gruppi parlamentari?

«Sofismi» replicano gli ortodossi grillini. Decisi a trasformare la riunione di lunedì in una epurazione di gruppo. Per questo i senatori dissidenti sarebbero già pronti a fare le valigie: 15-16 forse di più. Hanno già preso contatti e informazioni per dar vita a un nuovo gruppo, qualcuno già ragiona sullo statuto: stessi principi cardine dei 5 stelle ma diverse logiche di funzionamento interno.

Alla Camera il processo è più acerbo. I dissidenti sono di meno, in un gruppo di 107 si fa fatica arrivare a 20. Molti di loro, contattati ieri pomeriggio, glissavano. «Vediamo cosa succederà, aspettiamo», sussurra Tommaso Currò. «Io sono concentrato su un decreto del governo che arriverà in Commissione Ambiente martedì», rivela Aris Prodan. Non sembrano gli avanguardisti di una scissione. Solo la sarda Paola Pinna è esplicita: «Siamo pronti a costituire un nuovo gruppo, basta con le imposizioni dall'alto».

Ma sono ore in cui la tattica la fa da padrona. Ore in cui i due schieramenti stanno cercando di portare dalla loro parte il corpaccione degli indecisi, che alla Camera sono diverse decine: di quelli che ancora non hanno indossato una maglietta, che vorrebbero evitare l'espulsione ma non se la sentono di uscire dal gruppo. Sono tanti, e convincerli potrebbe voler dire spostare l'ago della bilancia. Grillo in queste ore sul blog parla d'altro: giustizia, Iva, Imu, vivisezione. Temi concreti, quelli che, accusano i dissidenti, con i suoi post al vetriolo ha oscurato nelle ultime settimane.

Difficile che domani arrivi a Roma, la prudenza gli consiglia di restare lontano dal teatro dello scontro. Ma l'uomo è imprevedibile, e negli ultimi giorni si è fatto spesso guidare dalla pancia. Ha persino minacciato di ritirare il simbolo, di lasciare la truppa parlamentare senza Capo e senza marchio. Questo se i numeri dovessero volgere a favore dei ribelli, anche solo in una Camera. E al Senato il rischio è concreto. Non a caso i senatori si riuniranno già domattina, prima del processo

...

I senatori dissidenti sarebbero più di 15-16. Hanno già preso contatti per creare il nuovo gruppo

alla Gambaro. Un modo per cercare di evitare il redde rationem, ma ormai margini per la composizione non ce ne sono. È solo una questione di numeri. «Il caso Gambaro va affrontato in modo definitivo», tuona Vito Crimi. I senatori dissidenti, come proposto da Serenella Fuksia, potrebbero disertare il processo, e non votare. Ma il numero legale nei regolamenti non è previsto. Dunque sarebbe come lasciare campo libero agli ortodossi.

Martedì mattina a Roma, intanto, è stata convocata davanti alla Camera una manifestazione dal titolo inequivocabile «Io sto con Beppe». Una chiamata alle armi del popolo grillino a sostegno del Caro leader organizzata dagli attivisti romani. La data non è casuale. Potrebbe essere il day after della scissione, uno dei momenti più neri della breve storia parlamentare dei 5 stelle.

La strategia degli ortodossi è chiara: sfrondate le truppe dalla «zavorra», i grillini vogliono cominciare a farsi sentire davvero. Duri e puri, con nuovi assalti come l'occupazione del Parlamento. E se i transfughi dovessero avvicinarsi a Pd e Sel, l'opposizione dei fedeli si farà sentire ancora più forte. Così come la delegittimazione degli uscenti. Quello che è successo ai due tarantini Labriola e Furnari? È solo acqua di rose. Dopo che il capogruppo Nuti ha parlato di «compravendita», l'accusa per gli uscenti sarà quella di essere i «nuovi Scilipoti». «L'hanno fatto anche loro per i soldi, quelli dello stipendio e quelli che arriveranno dai nuovi gruppi», è il ritornello che partirà. Tra Rete e piazza rischia di scatenarsi una caccia alle streghe.



Il comico Beppe Grillo

TREVISO

La Lega grida allo scandalo: il sindaco vuol rimettere le panchine

Scandalo, scandalo: il neo-sindaco di Treviso Manildo vuole rimettere le panchine tolte da Gentilini e dare diritti anche agli omosessuali. È la Lega, duramente sconfitta nel voto che parte all'assalto. «Ecco le priorità di Manildo: famiglie gay, ritorno degli accattoni in città, rimettere le panchine per i bivacchi, creare un centro sociale che risponda alle esigenze dei no-global che finora hanno occupato spazi in barba alla legge. E dov'è la realizzazione del vero programma elettorale, corposo e secondo noi poco concretizzabile, con cui s'è presentato per cambiare (a suo

dire) la nostra città?». Così il capogruppo leghista in Regione Federico Caner interviene sulla decisione del neo-sindaco di Treviso di creare, come a Vicenza, un Registro delle famiglie di fatto, aprendo anche alle coppie omosessuali con figli.

«Non so comunque cosa - dice ancora l'ineffabile Caner - comunque cosa aspetti il neo-sindaco a mettersi al lavoro: finora abbiamo letto solo dichiarazioni su accattoni, panchine, gay, centri sociali. Realizzi il suo programma elettorale, se ne è capace, e cominci subito».

Travaglio, il «giornalismo servo» contro i ribelli M5S

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

COERENTE, IN FONDO, LO È MARCO TRAVAGLIO VIENE DA QUELLA DESTRA ITALIANA che ha sempre avuto come sua ossessione la sinistra. La cui storia descrive con le mani insanguinate e con gli scarponi chiodati. Nel 1994, proprio per far deragliare i nipotini di Stalin, Travaglio accarezzò la Lega. Cioè un movimento ribelle dei territori, ma pur sempre agli ordini di Berlusconi. Nel febbraio scorso ha puntato invece sul M5S, ossia su un movimento ribelle della rete, e tuttavia garante del buon mondo antico presidiato dal grato Cavaliere.

Alla forza meno granitica che ha espresso la storia repubblicana, Travaglio intende prestare un disperato soccorso. E perciò strilla contro il «giornalismo servo» che descrive i mitici deputati di Grillo come divisi, poco esperti, attaccati sulle questioni degli scontrini. Urge una rapida controstroria

delle eroiche gesta per riscattare l'onore perduto. Ed ecco però come il saggio, lui sì non «prostato», Travaglio tira le fila: occorre un bel «collegio dei probiviri» che liquidi la senatrice «furbona», «l'altro genio» che andava in Tv, i dissidenti feriti solo «sul nobile ideale della diaria».

Ma come? Senza neppure accorgersene, Travaglio descrive l'esperienza del M5S proprio come abitualmente fanno le spregevoli «guardie del corpo dei partiti» che riempiono di insulsaggini i loro giornali. E però «il cameriere del contropotere» aveva l'intenzione di celebrare la missione storico-cosmica del M5S, santificato come «unico», «primo», «storico» in ogni gesto, opposizione, sogno e proposta.

Non meno confuso il corazziere di Grillo (e quindi un po' carabiniere anche di Berlusconi) appare quando indossa gli abiti del suggeritore strategico. Oltre alle adunate dei probiviri per rimettere disciplina, i grillini «convochino conferenze stampa e iniziative di piazza» contro «quell'ente inutile che è

ormai il parlamento». Perfetto. La memoria lo riporta, con un sospetto automatismo, all'aula sorda e non più grigia ma comunque inutile. Contro di essa occorre scaldare la piazza in un moto di ribellione perpetua contro istituzioni nemiche, con la subdola vocazione al «golpetto» e quindi senza alcun valore normativo.

È quello che Grillo sta già facendo, condannando all'irrelevanza un movimento di quasi 9 milioni di elettori, destinato alla frammentazione e alla fronda per l'assoluta mancanza di guida politica. Senza un briciolo di organizzazione, un confronto sui programmi, una strategia politica di breve e medio periodo non c'è nulla che possa trattenere una forza che sbanda e procede alla cieca: né gli anatemi di un comico arrabbiato né le scomuniche di un giornale amico.

Il disegno che Grillo persegue è quello di un movimento certo dimagrito ma non esangue, che si serve delle istituzioni come di un semplice megafono, che ricorre alla piazza per scopi di propaganda ma ha poi nel blog

privato del capo il suo centro assoluto di riferimento. Il mondo è però troppo complesso per rinchiuderlo in un blog. E delle forze centrifughe, al cospetto dello scacco continuo che il non-partito incassa nelle sedi della rappresentanza, spingeranno alla deriva una litigiosa formazione flash da mesi chiusa in un vicolo cieco.

Quanto alla forma del non-partito il confronto con il Cavaliere non regge. Quello di Berlusconi non è un effimero partito personale, si avvale di un immenso apparato politico professionale di nuovo conio. Ha la regia organizzativa e propagandistica dei quadri di una grande azienda, la copertura di un esercito agguerrito di media, la vocazione egemonica di schiere di giornalisti militanti, la dedizione alla causa di vasti ceti di amministratori e di intellettuali organici. Anche Grillo dispone di un partito della micro azienda, con alcuni giornali e trasmissioni Tv di supporto. Ma la sua potenza di fuoco, che è stata devastante durante la campagna elettorale, pare spenta dopo l'ingresso trionfale nel

Palazzo, occupato per non combinare nulla.

Il mito di un uomo solo al comando anche stavolta non funziona. Senza un'ideologia coerente, una macchina di un qualche spessore, un blocco di interessi sociali di riferimento nessun capo assoluto, seppure coadiuvato da un guru millenarista o da media vicini agli spifferi della polizia giudiziaria, riesce a mantenere il saldo controllo di una schiera di eletti reclutati con provini, autopromozioni, cooptazioni, filmati.

La velleità di raccogliere in ogni piazza un risentimento su una singola istanza e definire così una eterogenea aggregazione di micro-rabbie non porta ad una politica. La fenomenologia della rabbia a febbraio ha gonfiato una miccia della ribellione. Neanche se l'ordine di insurrezione lo redige Travaglio, che sogna un vecchio comico al Palazzo e un altro a scaldare la piazza invocando di visitare il suo blog.